

Documentazione vs bibliografia?

Un aspetto della dialettica fra tradizione e rivoluzione tecnologica

di Antonino Sambaturo

Potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per la maggior parte di loro non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discutere, imbottiti di opinioni invece che sapienti.
(dal Fedro di Platone)

1. Il tempo della tradizione

La punta della selce affilata che, alla luce di una torcia, ha inciso i primi "segni pensosi" nella parete di una caverna paleolitica ha dato inizio, senza saperlo, alla trasmissione delle informazioni.

Molti secoli dopo vennero la scrittura e la lettura, "speculari sorelle". Il banditore, divenuto inutile, non passò più, fragoroso, per le strade dei villaggi. Le sillabe, ammutolite, si rifugiarono dietro le maschere dei frontespizi. Sempre pronte ad offrire la loro plurale saggezza o bellezza. Dopo essere state interrogate, ritornano diligenti al loro posto, in attesa di un prossimo richiamo, in un'alternata vicenda che le accende e le spegne come lucciole in una sera d'estate.

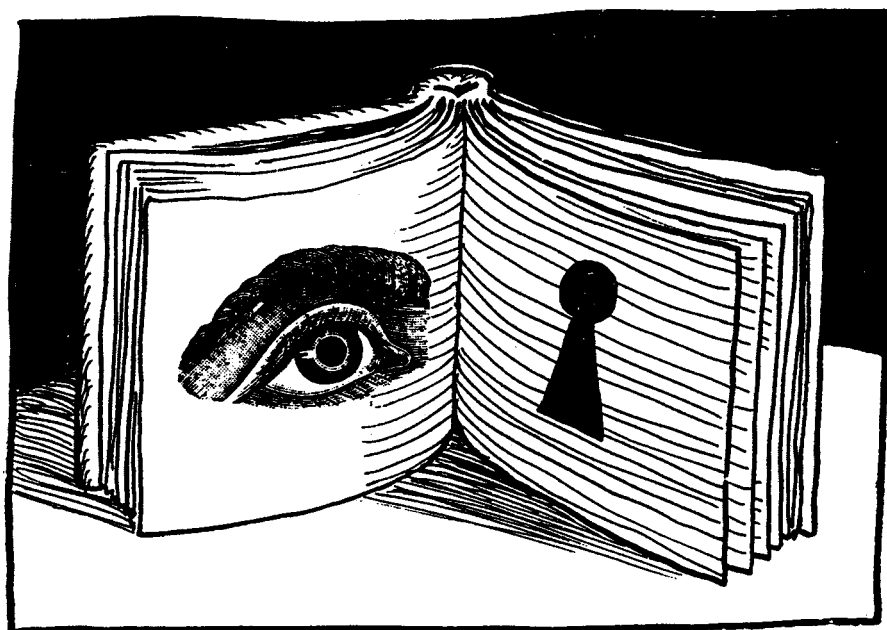
Secondo Bufalino, sembra che i li-

bri, malgrado la loro apparente spassionatezza di oggetti, siano capaci di ricambiare o non ricambiare un amore, un'indifferenza, un'ostilità. Essi, analogamente ai testimoni davanti a un giudice, talvolta nascondono quello che sanno; tal'altra, passando dalla reticenza alla delazione, s'inventano esistenze vicarie dentro universi bugiardi.

Qualche altra volta ancora, come amici nel momento del bisogno, si offrono spontaneamente, felici di lasciare intravedere spiragli di verità anche dove il tempo e la storia sembrano averla sottoposta ad un ingannevole gioco di fate morgane. Sartre ha paragonato l'oggetto letterario ad una strana trottola che esiste quando è in movimento: "per farla nascere occorre un atto concreto che si chiama lettura; al di fuori di questo, rimangono solo segni neri sulla carta".

Però non sempre i testi che si vorrebbero leggere si trovano a portata di mano. Di questa difficoltà se ne era già reso conto Gabriel Naudé, il quale nel suo *Consigli per creare una biblioteca*, del 1627, scrisse che orientare verso le risorse esterne di una biblioteca equivale a "fare un servizio a un amico"; perché quando non si può fornire il libro di cui ha bisogno, attraverso dei cataloghi o elenchi di libri, gli si può almeno mostrare "il luogo dove può trovarne una copia".

Non è quindi strano che lo "scorridore" di bibliografie sia stato para-



CHIOSTRI-

gonato ad un esploratore e ad un archeologo insieme, in quanto possiede le intuizioni capaci di “trasformare il lavoro bibliografico in un’opera d’arte”.¹

Infatti, secondo Barberi, “la coscienza dello storico che rivive il documento non sorgerebbe se non fosse stata preceduta dalla coscienza dei bibliotecari in grado di intuire la possibilità che i documenti in senso volgare divengano documenti in senso rigoroso”. In ogni caso, per il fatto stesso che “costoro abbiano fatto tutto ciò che è necessario per conservare e valorizzare un documento, vuol dire che ne hanno per primi vissuto, in potenza, il valore e l’importanza”.

Questo offrire fonti, spesso ignote o ignote anche allo specialista, giustifica l’aver paragonato, come ha fatto Sorbelli, la biblioteca senza cataloghi ad un pozzo senza secchia: “gli assetati possono morire di sete a due passi di distanza dell’acqua”. Così come paiono pertinenti le similitudini secondo cui “la bibliografia è per i libri ciò che il filo di Arianna fu per Teseo nel labirinto” o, più realisticamente, “ciò che la bussola è per la navigazione”.

Infatti, con una bella immagine, Zoltowski afferma che “l’oceano della produzione intellettuale e artistica è navigabile per il fatto che esso è stato studiato attraverso le bibliografie e non direttamente”.

Se considerata sotto tale (pertinente) aspetto culturale, la storia della bibliografia, come dice Balsamo, può tornare utile alla ricostruzione di “vicende e fasi storiche di quella tecnica dell’informazione che interessa in particolare il settore scientifico della ricerca”, e può costituirsi come “una componente importante della storia della cultura”.

Dal canto suo, con enfasi generosa, Serrai sostiene che un sistema di classificazioni “può essere assunto a rappresentare, molto più di quanto non siano in grado di fare tanti altri prodotti culturali pure di rilievo,

lo spirito, gli interessi, le opinioni, le Weltanschauungen di un’epoca; si può affermare pacatamente e con modestia che la storia delle classificazioni è una delle occasioni più proficue per percorrere il tragitto filologico, ideologico e culturale dell’umanità”.

Non desta quindi meraviglia che Borges, cultore estremo di libri ed esornatore enigmatico di biblioteche, abbia scritto che “ordinare raccolte di libri è esercitare, in silenzio e modestia, l’arte del critico”.²

2. Tra bibliografia e documentazione

Le generazioni, l’una dopo l’altra, hanno affidato ai libri il compito di tramandare le conoscenze accumulate nei secoli. In genere agli studiosi di materie umanistiche, che traggono il loro maggior profitto dal contatto diretto con le fonti, sono stati sufficienti i cataloghi per rintracciare le pubblicazioni periodiche e non periodiche possedute da tale genere di biblioteche.

In conseguenza del profondo “sommovimento” sociale e culturale iniziato con la Rivoluzione industriale, agli abituali frequentatori di biblioteche umanistiche si aggiunse un nuovo pubblico, composto in prevalenza da tecnici, professionisti, industriali e scienziati, i quali, anche in polemica con la bibliografia, cominciarono a manifestare la necessità di avere, in modo rapido, informazioni tecniche, commerciali e amministrative, divenute necessarie per far fronte alle nuove esigenze imposte dalla scienza e dalla vita pratica.

I dubbi e le critiche sul valore della bibliografia, ma soprattutto sui metodi da essa adottati, risalgono a quando Otlet assegnò alla documentazione il compito di affiancare (se non sostituire) la tradizionale bibliografia. L’attività documentaria nacque dunque per recuperare

informazioni sulla letteratura non convenzionale di cui le biblioteche e la biblioteconomia, nel corso delle loro secolari vicende, si erano curate assai poco.

Solimine annota che appunto questa differenza, tra documenti primari e documenti secondari, ha rappresentato nel corso di questo secolo, ed ancora più negli ultimi decenni, lo “spartiacque” che ha diviso i centri di documentazione dalle biblioteche.

Lo stesso Solimine non tralascia però di avvertire che, malgrado gli sforzi degli studiosi, i rapporti reciproci tra bibliografia, biblioteconomia e documentazione sono stati caratterizzati da distinzioni, accostamenti e perfino sovrapposizioni, che talvolta hanno ingenerato polemiche tra gli studiosi dei rispettivi ambiti disciplinari. E ancora oggi, conferma Balsamo, “volendo definire esattamente i limiti di competenza da assegnare all’informazione e documentazione bibliografica s’incontra la difficoltà di comprendere sotto questo termine oggetti di diversa natura”.³

Partendo dalle definizioni che nel tempo sono state date alla bibliografia⁴ e alla documentazione, numerosi studiosi (e in primo luogo van Riemsdyk) hanno confrontato la natura e l’attività che sono proprie dell’una e dell’altra disciplina. Da una sintesi di tale confronto sono derivate le seguenti osservazioni.

Nella maggior parte dei casi la bibliografia trae origine da pazienti lavori elaborati all’interno di istituzioni ufficialmente preposte alla conservazione e alla diffusione della conoscenza. La bibliografia ha il predominio nelle scienze umanistiche, specialmente in quelle a base storica; essendo destinata alla memoria, essa, oltre al compito di informare, ha anche quello di tramandare. Inoltre, in quanto usa e fa riferimento alle testimonianze scritte, nella compilazione della bibliografia si esige il rispetto ri- ➤

goroso della forma e la migliore integrità possibile di tutti gli elementi o fattori che la compongono.

La documentazione ha registrato, e continua a registrare, i risultati più proficui nei settori delle attività scientifiche e pratiche, cioè in quei settori della scienza in cui spesso ogni nuova scoperta sanziona l'inutilità della precedente.

Per la documentazione, infatti, le opere di Galeno o di Tolomeo sono vecchie; in fisica l'ultimo libro rende superflui tutti gli altri. Sicché, mentre la bibliografia viene dopo i fatti, la documentazione procede di pari passo con i fatti; essere oggi tolemaico sarebbe ridicolo, ma tutti possono professarsi platonici o aristotelici senza far ridere; anzi, secondo Coleridge, tutti gli uomini nascono aristotelici o platonici. Sicché, attraverso le latitudini e le epoche, i due antagonisti cambiano di lingua e di nome ma restano comunque attuali.

Appunto perché la documentazione considera lo scritto come un prodotto storico e la forma letteraria come accessoria, la documentazione non è una bibliografia, in quanto non risponde, e non può rispondere, alle molteplici esigenze letterarie e storiche della stessa bibliografia. Un insieme di bibliografie può quindi servire alla stesura di una documentazione, può essere usato come materiale, ma non può essere incorporato tale e quale.

Anche per il diverso modo di proiettarsi nel tempo, molti degli elementi letterari e storici che caratterizzano la bibliografia non risultano indispensabili alla documentazio-

ne. Perciò, anche per quanto riguarda le banche di dati e basi di dati bibliografici, ci troviamo di fronte a contenitori e contenuti sostanzialmente diversi. Forse, seppure per via traslata, la sintesi della differenza tra bibliografia e documentazione sta tutta qui, cioè nel fatto che l'arte e le scienze umanistiche vivono del proprio passato, mentre la scienza collegata alla tecnica glorifica il presente e distrugge il proprio passato.⁵

3. Il tempo della modernità

Marcel Godet assegna alla documentazione il compito di riunire i documenti, operarne a mano a mano lo spoglio, trarne materia utile per il ricercatore, tenere al corrente gli interessati per mezzo di pubblicazioni perio-

diche o di un servizio di schede al quale essi possano abbonarsi, svolgere, infine, per essi delle ricerche, compilare delle liste di libri o di periodici, fare delle copie, dei riassunti, delle traduzioni.

Distinguendo tra bibliografia e documentazione, Shera scrive che l'organizzazione bibliografica "riguarda la canalizzazione di documenti grafici destinati a tutti gli utenti, per tutti gli scopi e a tutti i livelli in modo da rendere possibile la massima utilizzazione sociale dell'esperienza umana registrata"; mentre la documentazione, che innanzitutto non riguarda il complesso dei mezzi di comunicazione di massa, essendo limitata ad un aspetto particolare di tale organizzazione, "va riguardata come quella parte del moderno sistema di comunicazione grafica che ha rap-

porto con il mondo della cultura di livello scientifico: un espediente strumentale inteso a facilitare il flusso di informazione registrata con un gruppo di studiosi o fra alcuni gruppi di specialisti".

A seconda dell'interpretazione, la definizione di documentazione oscilla tra una "concezione riduttiva", che ne delimita il raggio d'azione solo a particolari generi di documenti, e una "concezione estensiva", la quale, secondo

l'intenzione di Otlet, dovrebbe identificarsi con la tecnica (o scienza) idonea a raccogliere, riunire, classificare e rendere accessibili tutti i generi di documenti, in ogni campo dello scibile, indipen-



dentemente dalla loro natura e dalla loro destinazione.

In virtù dell'*idillio* che si è instaurato tra la scienza dell'informazione e la scienza degli elaboratori, oggi è possibile effettuare collegamenti fra banche dati anche molto distanti fra loro, e siamo in grado di reperire enormi quantità di informazioni con una velocità che sino a pochi decenni anni fa era impensabile.

Il mondo della ricerca scientifica, sempre più interessato alla rapidità e al dettaglio dell'informazione, non si accontenta più di una semplice scheda bibliografica, ma di ogni volume pubblicato pretende una descrizione analitica che ne penetri e afferri da ogni lato il contenuto di pensiero; di ogni articolo di rivista, anche se pubblicato agli antipodi, di ogni tesi di laurea, anche se non data alle stampe, si vorrebbe conoscere l'esistenza per mezzo di indici, di riassunti, ed avere, eventualmente, anche il testo riprodotto.

Siccome lo sviluppo dei sistemi informatici è caratterizzato da una crescita esponenziale tipica dei fenomeni che progrediscono autoalimentandosi continuamente, la stessa possibilità teorica offerta dai nuovi mezzi tecnologici ci fa pretendere ogni giorno di più. Al punto che, come scrive Barberi, qualunque idea espressa con qualsiasi mezzo, in ogni angolo della terra su qualsiasi argomento, dovrebbe essere accessibile.

Ormai, alla documentazione si chiede di costituirsi come "ponte" tra il ricercatore e le innumerevoli banche dati sparse in ogni parte del mondo; mentre alla biblioteconomia, tradizionalmente "arte del classificare", si chiede di diventare, come ha detto Patrik Bazin, "arte del traghettare".

Sicché "quello che era un semplice accesso on line a un catalogo, un OPAC, in questi ultimi anni, si è trasformato in qualcosa di ancora

non ben definito, nell'accesso non solo ad un catalogo ma a una biblioteca, che alcuni chiamano virtuale, altri preferiscono definire 'immateriale' o 'senza pareti', e che possiede nelle varie definizioni caratteristiche molto diverse, ma con alcune linee di fondo comuni. L'elemento più importante di questa trasformazione è Internet".

Di conseguenza gli "addetti ai lavori", inseriti in una società dell'informazione che considera il fattore tempo come termine di paragone di una qualsiasi attività documentaria, si sono trovati costretti a guardare alla documentazione con la "mentalità nuova" di chi deve porre la velocità e il superamento delle distanze alla base di ogni ragionamento.

Al moderno documentalista, costretto a ragionare in termini di quantità e formato di dati, regolamentazione e velocità di accesso, si chiede infatti di conoscere i diversi mezzi di comunicazione dei dati, saper conversare con i supporti multimediali e conoscere le procedure manuali ed automatiche per accedere ai documenti e alle notizie in essi contenuti.

Questo stato di cose, da un canto ha contribuito a conferire una più "alta dignità" alla documentazione, mentre da un altro, come contraccolpo, ha avuto l'effetto di far percepire la documentazione come una "semplice pratica" che richiede solo di "saper fare funzionare" un computer.

Del resto, anche i bibliografi e i bibliotecari delle gloriose biblioteche umanistiche, con i loro mezzi rigorosamente tramandati da una lunga tradizione di studi, debbono associarsi alle finalità perseguite dalla documentazione. Perché, piaccia o no, si vanno rendendo conto che, per sopravvivere professionalmente, debbono adeguarsi ai nuovi metodi usati per la ricerca e il reperimento dell'informazione.

Però, precisa opportunamente Marco Santoro, "che i bibliotecari debbano attrezzarsi e specializzarsi nella efficace gestione degli strumenti informatici, è giusto; che il collegamento fra le varie biblioteche, garante di un accesso locale e remoto sapientemente ed efficacemente indicizzato, costituisca un approdo straordinariamente importante ai fini della ricerca non c'è dubbio; che gli utenti possano e debbano essere messi in condizione di accedere ad un'informazione quanto più esauriente possibile, non è solo legittimo ma fondamentale: da qui, tuttavia, ad auspicare la trasformazione delle biblioteche in ampie, coordinate e semplici strutture di accesso alla reti e alla documentazione che è disponibile attraverso le reti stesse, il passo è lungo, troppo lungo e, aggiungerei, deviante".⁶

4. Tra tecnica, scienza e cultura

Nel *Cratilo* si afferma che modello delle cose è il loro nome, nelle lettere della parola rosa c'è la rosa, tutto il Nilo è nella parola Nilo.

L'odierno orizzonte digitale è stato paragonato ad una "creatura planetaria" che ha le caratteristiche di un essere vivente e la natura impalpabile di una sequenza di bit; pertanto si può dire che, mentre la filosofia e la letteratura suggeriscono parole equivalenti alle cose, il cyberspazio le trasforma in bit.

Ogni epoca è descritta dalle proprie tecnologie dominanti, le quali hanno un'area di dominio su uno spazio-tempo che esse stesse producono e modificano.

Nel mondo della scienza, e nel suo braccio esecutivo che è la tecnica, si tende ad accogliere come fondamentale la nozione che Paolo Bisogno chiama "futurità del reale". Una dimensione nella quale il possibile svolge una funzione ➤

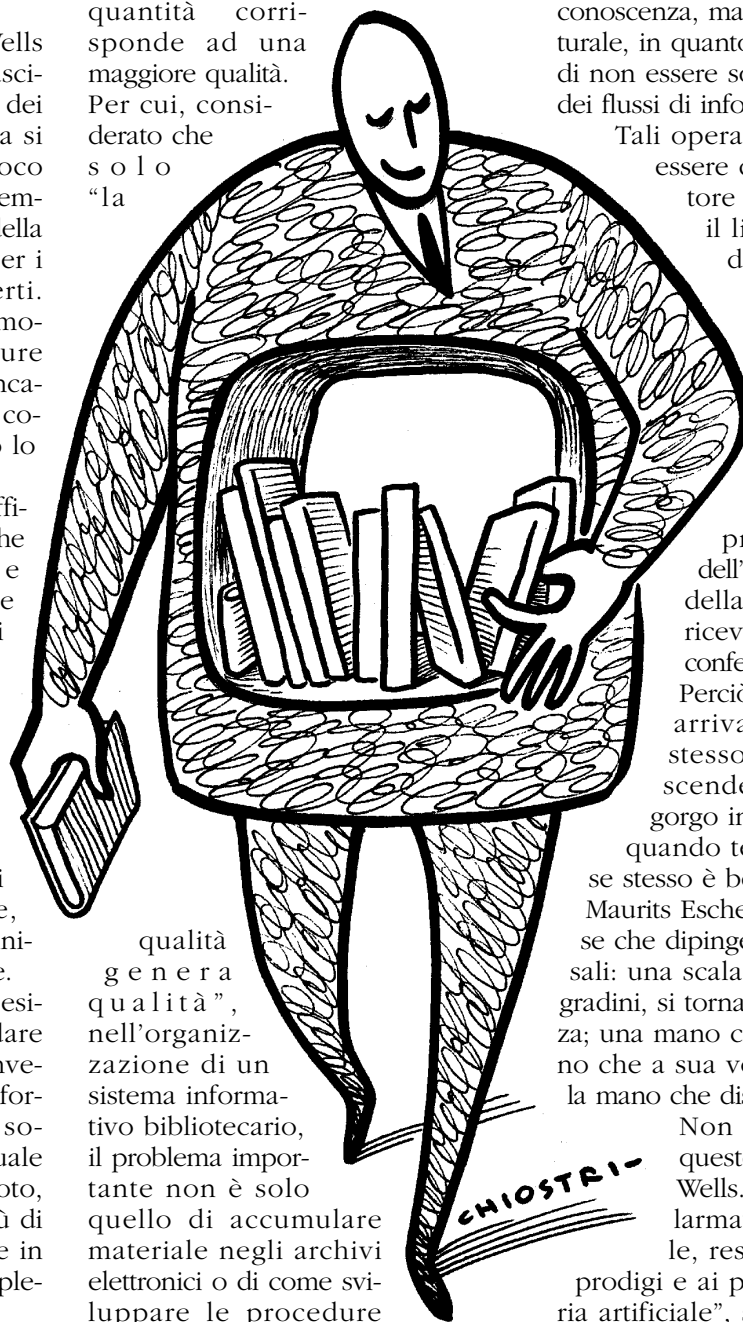
direttiva, diventando *logos* della tecnica, ovvero della tecnologia. Secondo Bill Gates l'epoca che viviamo è caratterizzata da un movimento inarrestabile verso un "nuovo luogo". Tale movimento non è spinto dal presente, ma "è tirato a sé da forze future che conosciamo ancora per cenni fortuiti dalle organizzazioni pioniere e dai lavoratori più innovativi della società dell'informazione".

Dave Muddiman pensa che Wells sarebbe stato sicuramente "affascinato dagli accessori tecnologici dei nostri collegamenti in rete, ma si sarebbe ugualmente curato poco dell'individualismo del nostro tempo, del relativismo culturale e della mancanza di considerazione per i professionisti e per gli esperti. L'anarchia evidente delle reti moderne, il loro affidarsi a misure quantitative di misurazione, l'incapacità di distinguere tra dati e conoscenza, di certo tutto questo lo avrebbe allarmato".

Infatti, mentre in passato era difficile orientarsi nelle biblioteche per la rigidità dei cataloghi e l'"invecchiamento" precoce delle bibliografie, ora c'è il rischio di perdersi in un oceano di dati. Quasi come avviene nel labirinto immaginato da Borges. Questo labirinto è una casa grande come il mondo. Nel suo interno qualunque luogo è un altro luogo e tutte le parti si ripetono. Per cui, non ci sono una cisterna, un cortile, una fontana, una stalla, ma infinite stalle, fontane, cortili, cisterne. Di là dalle immagini letterarie, esiste realmente il rischio di andare incontro ad una società che, invece di essere una società dell'informazione, si trasforma in una società della ridondanza, nella quale un messaggio è qualcosa di noto, di ovvio, che non dice nulla più di quanto già sappiamo, anche se in qualche misura è utile per completare l'informazione.

E dato che allo stato attuale non è escluso che i sistemi informatici, nella loro follia moltiplicatoria, insieme a informazioni esatte ne forniscano altre imprecise e fuorvianti, questa sovrabbondanza di informazioni inutili e ripetitive porterebbe a quello che è stato chiamato "nozionismo di ritorno": un *mare magnum* nel quale non necessariamente la maggiore quantità corrisponde ad una maggiore qualità.

Per cui, considerato che solo
"la



qualità genera qualità", nell'organizzazione di un sistema informativo bibliotecario, il problema importante non è solo quello di accumulare materiale negli archivi elettronici o di come sviluppare le procedure

per ridurre il tempo di elaborazione dei dati, ma è anche importante trovare un indirizzo metodologico per stabilire quali informazioni dovranno essere inserite negli archivi e quali rappresentano invece dati privi di significato e come tali da eliminare. Il problema non è quindi solamente tecnico, in quanto uso pratico della scienza e per questo incapace di distinguere tra dati e conoscenza, ma è un problema culturale, in quanto implica la capacità di non essere solo ricettore passivo dei flussi di informazione.

Tali operazioni non possono essere delegate all'elaboratore elettronico, perché il linguaggio che produce non sembra riflettere una radicata cultura sottostante, ma solo tecnologia sovrastante e circostante (come uso pratico della scienza), all'insegna pressoché esclusiva dell'utilità e della rapidità della comunicazione da ricevere in maniera preconfezionata.

Perciò, un computer può arrivare a percepire se stesso, ma non può trascendere se stesso. L'ingorgo in cui il sistema cade quando tenta di trascendere se stesso è ben rappresentato da Maurits Escher, un artista olandese che dipinge immagini paradossali: una scala dove, salendo vari gradini, si torna al punto di partenza; una mano che disegna una mano che a sua volta sta disegnando la mano che disegna.

Non sappiamo se tutto questo avrebbe allarmato Wells. In ogni caso ha allarmato Bufalino, il quale, restio ad abituarsi "ai prodigi e ai peccati della memoria artificiale", scrive: "affezionato

rimango alla mia vecchia lanterna cieca, quella che m'ha aiutato negli anni coi suoi lampi e guizzi di luce. Troppo a lungo ho vissuto i minuti quasi soltanto per ricordarli, facendomi ragioniere del mio passato, senza buttar via né un'agenda, né una foto, né un copialettere; fiducioso di vincere, alleandomi con loro, la mia guerra privata contro l'usura del tempo".⁷

5. Il tempo senza tempo

Timeo descrive la nascita del tempo ad opera del demiurgo come un ulteriore passo verso la creazione dell'universo. Cavalcare l'onda della virtualità equivale a togliere le barriere spazio-temporali che si frappongono ai processi di trasferimento delle conoscenze. Con la conseguenza che i luoghi della tradizione tendono a scomparire per essere sostituiti da ambienti virtuali che noi stessi possiamo concorrere a creare.

Però Borges scrive che "un disco è qualcosa di meccanico e pertanto effimero". Il libro, invece, è "un'estensione della memoria e dell'immaginazione".

Il fascino ineguagliabile di certe biblioteche storiche si spiega appunto perché, come scrive Rilke, in questi ambienti i lettori "sono nei libri", si muovono tra le pagine come persone che si girano nel sogno.

Nel libro sesto delle *Confessioni* sant'Agostino narra che "quando Ambrogio leggeva, faceva scorrere lo sguardo sulle pagine penetrando il loro significato, senza proferire una parola né muovere lo sguardo. Quel breve intervallo gli era concesso per ristorare lo spirito, lungi dal tumulto degli altri negozi".

Nelle *Pagine sparse* De Amicis scrive che "l'amore dei libri, crescendo a poco a poco, finisce per diventare un sentimento, affatto distinto dall'amore della lettura, e fonte per sé solo di mille piaceri

vivissimi, piaceri della vista, del tatto, dell'odorato. Certi libri, si gode a palparli, a lisciarli, a sfogliarli, a fiutarli. L'odore della stampa fresca dà dei fremiti di voluttà. A occhi chiusi, fiutando, si riconosce se un libro è antico o soltanto vecchio, o recente o recentissimo".

Nessuno che stia seduto davanti allo schermo di un elaboratore potrà provare questo senso di partecipazione al mondo della conoscenza. Coloro che decurtano la raccolta degli stampati con l'intendimento di sacrificare alla dea della tecnologia finiranno per rimpiangere la propria decisione.

Scriva Borges:

"Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.

Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un canto.

Tali persone, che s'ignorano, stanno salvando il mondo".⁸ ■

Note

¹ Cfr. G. BUFALINO, *Cere perse*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 23, p. 182 e p. 184, *passim*; J. P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 33-35; G. SOLIMINE, *L'informazione in biblioteca. Introduzione ai problemi dell'informazione bibliografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985, p. 12; G. VOLPATO - A. I. FONTANA, *Le bibliografie: loro utilizzazione attuale e loro riuso futuro*, "Esperienze letterarie", 20 (1995), 4, p. 85-101, p. 85; per il riferimento a Naudé, si veda D. AROT, *Come cambiare forma senza cambiare valori?*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 8, p. 10-14, p. 13.

² Cfr. A. SORBELLI, *L'insegnamento della bibliologia e della biblioteconomia in Italia. Con notizie sull'insegnamento all'estero*, "L'Archiginnasio", 1996, 21, p. 26-65, p. 27; F. BARBERI, *Documentazione umanistica*, in *Biblioteca e bibliotecario*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1967, p. 183-191, p. 190; L. BALSAMO, *Introduzione alla bibliografia*, Parma, Casanova, 1978, p. 11; A. SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977, p. XXXVI-XXX-

VII; M. T. BIAGETTI, *Le classificazioni di Alfredo Serrai*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 14 (1974), 1-2, p. 67-76, p. 67; G. SOLIMINE, *L'informazione... cit.*, p. 20; G. VOLPATO, *Bibliografie, letteratura e cd-rom: il caso dell'italianistica*, "Esperienze letterarie", 20 (1995), 1, p. 85-100, p. 96; B. BALBIS, *La documentazione*, in *Il libro e le biblioteche*, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, (vol. I-II), II, p. 259-319, p. 282; G. SCHNEIDER, *Handbuch der Bibliographie*, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1926, p. 21; V. ZOLTOWSKI, *Les cycles de la création intellectuelle et artistique*, "Année sociologique", 1952, 4, p. 163-206, p. 179; per le citazioni di Zoltowski, Schneider e Borges si veda R. PENSATO, *Corso di bibliografia. Guida alla compilazione e all'uso dei repertori bibliografici*, Milano, Editrice Bibliografica, 1987, rispettivamente p.36, p. 51 e p. 53; G. VOLPATO - A. I. FONTANA, *Le bibliografie... cit.*, p. 94.

³ Cfr. G. SOLIMINE, *L'informazione... cit.*, p. 21-24, *passim*; L. BALSAMO, *Introduzione... cit.*, p. 13, p. 121, p. 123 e p. 138, *passim*; F. BARBERI, *Documentazione... cit.*, p. 184; R. PENSATO, *Corso... cit.*, p. 135; B. BALBIS, *La documentazione... cit.*, p. 262; J. MEYRIAT, *La documentazione: elementi per un riesame*, trad. it. di M. P. Carosella, "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 7 (1993), p. 139-151, p. 139-140, *passim*.

⁴ In questa occasione intendiamo riferirci alla definizione di *bibliografia catalografica* o *indicale* fornita da Serrai, in quanto tale significato include anche lo studio dei processi della comunicazione per il tramite dei documenti scritti, e anche perché è riferibile all'attività informativa delle biblioteche in tutti i suoi aspetti nel quadro dei più vasti processi di comunicazione e informazione (cfr. A. SERRAI, *Che cos'è la bibliografia*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 1976, 15-16, 1975-1976, p. 5; IDEM, *Ricomporre il volto sfigurato della bibliografia*, "Il bibliotecario: rivista di studi bibliografici", n.s. (1994), 1, p. 8.

⁵ Cfr. R. PENSATO, *Corso... cit.*, p. 36; G. SOLIMINE, *L'informazione... cit.*, p. 24; B. BALBIS, *La documentazione... cit.*, p. 278-279 e p. 281, *passim*; ➤

G. VOLPATO – A. I. FONTANA, *Le bibliografie...* cit., p. 95-96, *passim*; J. H. SHERA, *Documentation and organization of knowledge*, London, Crosby Lockwood & son, 1966, p. 2; L. BALSAMO, *Introduzione...* cit., p. 11, p. 12 e p. 124, *passim*; M. F. SCIACCA, *La civiltà tecnologica*, "Cultura & libri", 1990, 54-55, p. 5-17, p. 6-7, *passim*; e si veda anche E. SELLINO – P. P. POGGIO, *Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 23; P. ROSSI, *Scienze della natura e scienze dell'uomo*, in *Pensiero scientifico e pensiero filosofico*, Padova, Muzzio, 1993, p. 18.

⁶ Cfr. F. BARBERI, *Documentazione...* cit., p. 185; F. METITIERI – R. RIDI, *Ricerche bibliografiche in Internet: strumenti e strategie di ricerca, OPAC e biblioteche virtuali*, Milano, Apogeo, 1988, p. 53; citazione tratta da A. SCOLARI, *Efficacia vs facilità? Linee di evoluzione degli OPAC*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 5, p. 18-26, p. 20; e si veda anche J. MEYRIAT, *La documentazione...* cit., p. 146; M. SANTORO, *Cultura scritta e cultura audiovisiva*, "Esperienze letterarie", 22 (1997), 1, p. 3-24, p. 23-24; C. BASILI – C. PETTENATI, *La biblioteca virtuale. L'accesso alle risorse informative in rete*, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 11; A. AGNOLI, *Le biblioteche che vorremmo*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 3, p. 44-60, p. 60; G. MARZANO – A. DANIN, *Pratica documentale e nuovi scenari professionali. La figura del documentalista tra esperienza e innovazione*, 9 (1991), 2, "Biblioteche oggi", p. 59-166, p. 160.

⁷ Cfr. W. P. ONG, *Orality and literacy, the technologizing of the word*, Methuen, London-New York, 1982, trad. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 180; G. O. LONGO, *Il nuovo Golem. Come il computer cambia la nostra cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 10; L. DE CARLI, *Passaggio d'epoca*, "Società dell'informazione", 7 (1999), 2, p. 48-60, p. 49; A. FIOCCO – S. PACE-R. SCASE, *Verso l'impresa virtuale e oltre*, "Società dell'Informazione", 7 (1999), 3, p. 50-70, p. 67; P. BISOGNO, *Natura, cultura, scienza e tecnologia*, "Prometheus", 1990, 13, p. 7-20, p. 15; J. L. BORGES, *La casa di Asterione*, in *L'Aleph*, Milano, Feltrinelli, 1982⁸, p. 68; L. BALSAMO, *Introduzione*

... cit., p. 12, p. 136 e p. 141, *passim*; G. SOLIMINE, *L'informazione...* cit., p.35, p. 42-44, *passim*; M. SANTORO, *Cultura...* cit., p. 23; J. MEYRIAT, *La documentazione...* cit., p. 146; le opinioni di Dave Muddiman, espresse nella conclusione dell'articolo *The universal library as modern utopia: the information society of H. G. Wells*, "Library history", nov. 1988, p. 85-101, sono state riprese da C. REVELLI, *L'informazione e le informazioni-I*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 8, p. 58-62, p. 61; IDEM, *Cambiamenti nelle biblioteche universitarie*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 5, p. 54-61, p. 54; J. H. SHERA, *Documentation...* cit., p. 15; JAMES C. BAUGHMAN – MARCUS E. KIELTKA, *Farewell to Alessandria: not yet!*, "Library journal", 1999, 15, p. 48-49; e si veda anche G. BARBIELLINI AMIDEI, *Nemmeno il computer è capace di tutto*, "Corriere della sera", 22 novembre 1984; G. BUFALINO, *Cere perse*, cit., p. 193; H. G. GADAMER, *La concezione del tempo in occidente*, "Il cannocchiale", 1981, 1/3, p. 29-45, p. 32 e p. 35, *passim*.

⁸ Cfr. G. SOLIMINE, *Il concetto di biblioteca amichevole. Per un servizio orientato all'utente*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 3, p. 6-12, p. 11; C. REVELLI, *Futuro prossimo e remoto*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 6, p. 32-36, p. 34; P. TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 377; M. RICCIARDI, *Letteratura e nuovo mondo*, in *Scrivere*,

comunicare, apprendere con le nuove tecnologie, a cura di M. Ricciardi, Torino, Bollati Boringhieri, 1955, p. 37; citazione tratta da L. DE CARLI, *Passaggio...* cit., p. 49; R. M. RILKE, *I quaderni di Malte Lauris Brigge: autoritratto del poeta giovane*, Bari, De Donato-Leonardo da Vinci, 1966, p. 31; citazione tratta da D. AROT, *Come cambiare...* cit., p. 10; J. L. BORGES, *I giusti*, in *La cifra, 46 poesie*, Milano, Mondadori, 1996³, p. 47-48; per la citazione di sant'Agostino, si veda J. L. BORGES, *Altre inquisizioni*, Milano,

